



# IL SEME

Vangelo del Giorno : Mt 14,13-21

## *Fame di Dio, fame dell'uomo*

Il linguaggio di Gesù semplice e profondo, oltre ad essere compreso veniva molto apprezzato. Alla gente faceva piacere ascoltare la sua parola, al punto che lo seguivano dovunque lui andava. Dopo le Parabole il Vangelo oggi ci parla di un incontro particolare e di un "miracolo" straordinario.

Protagonisti una folla enorme più di cinquemila persone di cui Gesù sente compassione e che lui sfama. E tutto nasce da uno sguardo di amore viscerale, lo sguardo di Dio sull'uomo che lo cerca. Sembra proprio che basti cercarlo e Dio lascia la sua solitudine, il luogo "deserto" della sua inaccessibilità e

accorre dall'uomo. L'uomo è povero, affaticato, malato, solo anche in mezzo alla folla, e soprattutto *ha fame*. Gesù ha compassione della folla. Ma quanto è bello, significativo, profonda questa espressione. La compassione è un sentimento per il quale un individuo percepisce emozionalmente la sofferenza altrui desiderando di alleviarla. Gesù prova, vive questi sentimenti, ha questa attenzione paterna e amorevole verso l'uomo. E' attento ai bisogni dell'uomo e risponde alla folla che lo cerca, che gli porta i malati, che lo segue e lo ascolta e che non si accorge che "è ormai tardi". Gesù sazia il bisogno di verità e di amore, ma sazia anche l'istinto naturale del corpo: Gesù vicino e attento ai bisogni umani e ai bisogni spirituali. Da' un grande esempio ai suoi discepoli e a noi. Stare attenti ai bisogni dell'altro e avere lo stesso cuore, quello che "sentì compassione per loro".

E' anche bello sottolineare due atteggiamenti opposti riassunti da due verbi: comprare o dare.

*Comprare* è la mentalità nostra: se vuoi qualcosa, la devi pagare. Non c'è nulla di strano, ma neppure nulla di grande in questa logica dove trionfa l'eterna illusione dell'equilibrio del dare e dell'avere. Gesù va oltre, non dice: "Comprate senza denaro"; introduce invece il suo verbo: "date voi stessi da mangiare". Non: "vendete, scambiate, prestate"; ma semplicemente, radicalmente: "*date*". Ecco allora il "segno", quando, partendo da cinque pani, il pane mio diventa nostro, "nostro pane quotidiano". È strano che questo miracolo di Gesù – l'unico raccontato da tutti e quattro i vangeli – sia passato alla storia come la "moltiplicazione" dei pani e dei pesci, quando non è scritto da nessuna parte che lui moltiplica, come per magia, i pochi elementi che aveva. Semmai, egli *divide, spezza*, distribuisce. E si fa aiutare dai dodici, e dai discepoli, che si fanno portatori di pane, in quella giornata in cui avranno faticato come non mai, con forse l'intimo desiderio di congedare quella folla per stare un po' da soli e riposare con Gesù. Mentre invece sono chiamati a mettersi al servizio.

È una misteriosa regola del Regno: poco pane, condiviso tra tutti, è sufficiente, diventa il pane di Dio. La fame comincia quando io tengo il mio pane per me. In questo nostro mondo il primo miracolo, impossibile e pure necessario, non è moltiplicare ma condividere. Solo così potremo dare pane a chi ha fame, e fame di Dio a chi ha il pane.

*Buona ascolto della Parola e buona condivisione di opere e di azioni. P.Alfio*

